



CONVERSIONE DI S. PAOLO Giovedì scorso il Cardinale ha presieduto i Primi Vespri, presenti anche due sacerdoti ortodossi

Da Dio la pace e l'unità dei cristiani

«Il Signore della storia e dei cuori saprà condurci a questi due difficili traguardi»

(C.U.) È stata una celebrazione solenne e molto partecipata, quella che il cardinale Biffi ha presieduto giovedì scorso nella chiesa di S. Paolo Maggiore: la recita dei Primi Vespri della festa della Conversione di S. Paolo (nella foto, un momento), in occasione della Giornata mondiale di preghiera per la pace voluta dal Papa e della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Alla celebrazione hanno partecipato l'arcimandrita Dionisios Pappasileiou, parroco della parrocchia greco-ortodossa di S. Demetrio a Bologna e padre Ion Rimboi, del Patriarcato ortodosso di Romania, che hanno recitato un inno ed un'antifona.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ha invitato i fedeli a riflettere su «ciò che è avvenuto a Saulo di Tarso sulla strada di Damasco», «uno degli eventi

che può anche ricostituire l'unità tra i suoi discepoli che le vicende umane, le incomprensioni, i malintesi hanno lacerato. Infine, terzo grande prodigio che è impossibile per noi ma non per il Signore è che tutta l'umanità arri-

va alla conoscenza dell'unico Salvatore e a costituire la famiglia di Dio».

Ancora, ha proseguito il Cardinale, Paolo sulla via di Damasco «ha imparato che Gesù crocifisso e risorto, è il

solo oggetto meritevole di conoscenza e di amore, di fronte al quale tutto si relativizza. Non è quindi un importante fondatore di religione, ma è l'Unico, nel quale tutte le cose sono state pensate e create fino da prima dei secoli. Quanto più noi cresceremo nella conoscenza e nell'amore del Signore Gesù, tanto più si relativizzeranno tutte le altre cose, anche tutte le nostre beghe, le nostre incomprensioni, i nostri litigi». Giungendo alla terza cosa importante che Saulo ha compreso, essa è, ha detto l'Arcivescovo, «che la Chiesa e Cristo sono la stessa cosa. Il Signore infatti gli dice "Io sono quel Gesù che tu perseguiti": ciò significa "tu che perseguiti i miei discepoli e la Chiesa perseguiti me". Perché la vera concezione della Chiesa è che essa è il "Cristo totale" che vive nella storia».

«Forse» ha commentato «se avessimo sempre tenuto presente questa ecclesiologia sostanziale, tanti errori ci sarebbero stati risparmiati. E quanto più capiremo questo, tanto più le nostre divisioni si mostreranno insensate». In conclusione, il Cardinale ha espresso la sua gioia per «questa sera bellissima, nella quale, uniti ai nostri fratelli ortodossi che ci fanno l'onore di associarsi alla nostra preghiera, sentiamo vivissima la nostalgia dell'epoca in cui le divisioni non c'erano, e Oriente e Occidente si sentivano anche emotivamente uniti. Stasera abbiamo per qualche aspetto rivissuto questa grande comunione. Allora ringraziamo il Signore che ci dà questa grazia e alimentiamo la nostra speranza in Lui, che saprà condurci ai traguardi della pace e dell'unità della Chiesa».

CRONACHE



Un particolare della facciata della chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori, della quale il Cardinale ha il Titolo

La messa del Cardinale per i bolognesi a Roma

(C.U.) Martedì scorso il cardinale Biffi ha celebrato la tradizionale Messa per i bolognesi residenti a Roma, nella chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio a Campo de' Fiori, della quale ha il Titolo. L'Arcivescovo ha celebrato l'Eucaristia con il cardinale Achille Silvestrini e monsignor Francesco Cavina, rispettivamente governatore e rettore dell'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma. Un'istituzione, quest'ultima, che ha una lunga e gloriosa tradizione: fu infatti fondata nel 1575 e il suo primo rettore fu S. Filippo Neri. In apertura, il cardinale Silvestrini, dopo avere salutato e ringraziato il Cardinale per la sua presenza, ha ricordato che partecipavano alla celebrazione anche altre «Famiglie» dell'Emilia Romagna presenti a Roma: quella dei parmensi, degli estensi (abitanti di Ferrara), dei modenesi e dei romagnoli. Il priore dell'Arciconfraternita, Antonio Santangelo, ha a sua volta salutato il Cardinale e esposto i progetti più immediati dell'Arciconfraternita stessa: essi riguardano principalmente nuovi restauri in programma per la chiesa, dopo quelli che si sono conclusi un anno fa, in particolare di due arconi e di tre altari laterali. Nella sua omelia il cardinale Biffi, dopo aver commentato i brani della Scrittura che la Liturgia proponeva quel giorno, ha ricordato un recente evento bolognese: la ricollocazione della statua di S. Petronio sotto le Due Torri, da dove era stata rimossa a fine '800. Un evento che l'Arcivescovo ha interpretato come di buon auspicio per la città e per i bolognesi in genere, che hanno dimostrato, con la folta presenza alla cerimonia di inaugurazione, la loro devozione al Santo patrono.

SCUOLA DI ANAGOGIA

Il «cuore dell'annuncio cristiano»: seconda lezione del Cardinale ai catechisti

Come aveva preannunciato alla fine della lezione scorsa, nel secondo incontro di questo ciclo riguardante il «cuore dell'annuncio» cristiano, rivolto particolarmente ai catechisti, l'Arcivescovo ha trattato del Protagonista dell'evento da cui è sbocciato tutta la complessa e ricca realtà del cristianesimo, e evento contenuto nel grido pasquale: «È risorto».

La numerosa e attenta assemblea in ascolto ha potuto comprendere meglio il senso e le implicazioni dei titoli riservati a Colui che «è risorto»: Gesù di Nazareth, il quale, proprio in quanto Risorto, è Signore e Cristo.

Se, come era già stato ricordato la volta scorsa, (nella foto un momento) il mondo si divide sull'attuale stato anagrafico di Gesù (è vivo? è morto?), la ragione è che se è vivo, non lo è come lo siamo noi, che dobbiamo ancora incontrare la morte, ma come chi l'ha ormai sfidata e vinta. Ciò significa che ha trionfato su Colei che sconfigge tutti gli uomini; vincendo la Signora di tutti, è diventato Egli il Signore di tutti. L'annuncio evangelico: «Gesù è il Signore», avverte che il mondo ha cambiato padrone e questa notizia, volenti o nolenti, cambia la vita di tutti i suoi abitanti.

Tra gli effetti dell'assimilazione di tale verità, il Cardinale ne ha ricordato uno che è motivo di gloria per la nostra città: il riconoscimento che di fronte all'unica signoria di Cristo, gli uomini hanno pari dignità, per cui è ingiustificato e intollerabile lo stato di schiavitù di un uomo su un altro. E Bologna ha il vanto della prima formulazione giuridica dell'abolizione della servitù, che ha sancito la pacifica rivoluzione sociale operata dal cristianesimo, già nel 1256.

Anche il titolo di Cristo, parola che rischiamo di ripetere come se fosse semplicemente il «cognome» di Gesù, è denso di significati. Esso racchiude tutta l'attesa messianica di Israele, ma poi di ogni uomo: attesa di verità assoluta, di giustizia e di perdono, di consolazione e di gioia. Sesi ha ben chiaro che Gesù è il Cristo, cioè l'adempimento di questi desideri, l'uomo è salvato dal pericolo di cadere negli inganni dei vari «Liberatori» e «Salvatori», che appaiono continuamente sulla ribalta della storia.

A partire da questi due titoli, Signore e Cristo, la prima comunità cristiana ha cominciato a sviluppare anche delle brevi professioni di fede, elenchi sintetici delle certezze acquisite. Di esse, la più sconcertante è che Gesù sia il Figlio di Dio, l'Unigenito del Padre. Ma l'Arcivescovo ha rimandato alla prossima lezione (venerdì 1 febbraio, ore 18,30, Oratorio di S. Filippo Neri) l'investigazione più accurata dei rapporti tra il Signore Gesù Cristo e il Dio di Israele.



CENTRO ITALIANO FEMMINILE Il vescovo monsignor Vecchi ha tenuto la relazione centrale al pomeriggio di studio sul Patrono

La città ritrovi l'«anima petroniana»

«La Chiesa offre alla nostra gente una guida sicura per il nuovo secolo»



PER IL CIF UN MOMENTO PREZIOSO DI RIFLESSIONE E DISCUSSIONE

Mercoledì scorso il Centro italiano femminile ha iniziato il proprio percorso di approfondimento sul tema «S. Petronio, Pastore e maestro della nostra Bologna», con un pomeriggio di studio presieduto dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi (nella foto, un momento).

È stato lo stesso monsignor Vecchi a tenere la relazione principale, su «S. Petronio e l'identità petroniana», della quale pubblichiamo a lato un ampio stralcio. È seguito un interessante e serrato dibattito, nel corso del quale le nu-

merose intervenute hanno sottolineato soprattutto l'importanza che anche oggi ha l'Arcivescovo, successore di S. Petronio, come guida, un mondo travagliato e confuso come il nostro.

La professoressa Gaetana Miglioli ha poi tenuto una breve relazione su «S. Petronio, maestro e costruttore»: in esso ha ricostruito il contesto storico di Bologna nel quale è vissuto S. Petronio e ne ha ricordato la vita e i miracoli, sottolineando soprattutto la sua opera di ricostruzione materiale e morale della città.

Ogni tanto, camminando per le strade del centro, mi torna alla mente la strana concezione della città espressa dallo scrittore e saggista francese Pierre Drieux La Rochelle (1893-1945), direttore della «Nouvelle Revue française». Nel romanzo «Gilles» (1939) ha scritto che «la città è il vuoto» avendo il tremendo potere di «annientare tutto ciò che popola la solitudine».

Credo proprio che i bolognesi purosangue - ormai in forte minoranza - ma anche quelli di adozione, non siano del parere di La Rochelle. Infatti, basta fermarsi un istante in Piazza Maggiore o frequentare i quartieri periferici per incontrare la gente e conoscere, anche per sommi capi, la dinamica poliedrica della quotidianità bolognese, che rende la nostra città viva, nelle sue componenti strutturali.

Indubbiamente, la complessità e la contraddittorietà dei fenomeni urbani e sociali in atto rendono urgente una lettura non ideologica della situazione, frutto di una presa di coscienza oggettiva e responsabile della realtà, al fine di recuperare - in una visione lucida e globale dei problemi - quella capacità progettuale, sempre presente nei momenti

ERNESTO VECCHI *

migliori della storia bolognese.

È noto che l'insieme dei fattori che contribuiscono a forgiare l'identità di una civiltà è strettamente rapportato alla città (civitas). È dalla parola cittadino (civis), infatti, che deriva il termine civiltà, vale a dire quel processo attivo mediante il quale viene mutato e configurato l'ambiente esterno, sia fisico sia umano, di una città o di una nazione.

Un tempo il termine «civiltà» veniva usato come sinonimo di cultura, data la profonda simbiosi tra i due momenti. Oggi, invece, di fronte alla crescente ambiguità che invade l'area culturale, si avverte la necessità di porre una distinzione tra cultura e civiltà. In tal caso il termine civiltà non qualifica più, in modo omogeneo, qualsiasi forma di cultura: ogni popolo ha una cultura, ma non ha lo stesso grado di civiltà, per cui si registrano livelli disomogenei di cultura sul piano qualitativo.

Pertanto, oggi, la nostra città, nel contesto del grande cambiamento planetario in atto, come tante volte in passato, si trova di fronte ad un bivio e deve scegliere quale

strada intraprendere per costruire il suo futuro, dentro le sfide che il nuovo millennio pone sul suo cammino.

Bologna, nonostante gli «urti» - spesso sconvolgenti - della storia, ha sempre ritrovato il terreno solido della propria identità, per costruire un «domani», aperto alle «cose nuove», ma solidamente ancorato alle sue radici.

Il Cardinale Giacomo Biffi, con la Nota pastorale «La città di S. Petronio nel terzo millennio», ha dato un contributo di alto profilo per ridare consistenza al «movimento petroniano», che già ha manifestato, anche a livello civile, sintomi significativi di ripresa.

La Chiesa di Bologna, da parte sua, sta facendo tutto il possibile «per farsi sempre più consapevole dei suoi valori, della sua storia, della sua tipica eredità di fede, di vocazione alla solidarietà, di serenità nutrita dalla speranza cristiana». L'intento è quello di aiutare la nostra gente a ridisegnare, nelle scelte di vita, il volto e l'anima «petroniana» della loro città, e offrire a tutti una «bussola» sicura per orientarsi nelle «nebbie» che il nuovo secolo porta con sé.

* Vescovo ausiliare di Bologna



A Cento l'Arcivescovo nomina sei nuovi Canonici

(C.U.) Domenica, 3 febbraio, sarà una giornata di grande festa per la parrocchia e l'intera cittadina di Cento: si celebra infatti il patrono, il vescovo e martire S. Biagio. Una festa che sarà quest'anno resa particolarmente solenne dalla presenza del cardinale Giacomo Biffi, che celebrerà la Messa alle 11 nella Collegiata di S. Biagio (nella foto) con i Canonici del Capitolo della stessa Collegiata e i parroci del vicariato. Nel corso della cerimonia inoltre l'Arcivescovo nominerà sei nuovi Canonici: saranno nominati Canonici statuari don Silvio Tassinari e don Alberto Maria De Maria, Canonici onorari don Bruno Magnani, don Marcello Galletti, don Luigi Gavagna e don Enrico Petrucci. La festa vede ogni anno un'enorme partecipazione di popolo, che il parroco monsignor Salvatore Baviera calcola «intorno alle 30mila persone»: «la devozione a S. Biagio è molto radicata - spiega - e sono numerosissimi coloro che vengono ad invocarlo, chiedendo soprattutto la sua protezione dai malanni della gola. Egli infatti ne è considerato il protettore, perché si racconta che risanò un bambino al quale si era conficcata in gola una lisca di pesce». Le celebrazioni, sempre nella Collegiata, si susseguiranno durante tutta la giornata: la mattina oltre a quella delle 11 saranno celebrate Messe alle 7, 8, 9, 10 e 12.30; nel pomeriggio alle 17.15 ci sarà la solenne funzione, con la recita dei Vespri, il canto del «Te Deum» di Mozart da parte della Corale di S. Biagio e infine la benedizione eucaristica. Alle 18 l'ultima Messa.



DIOCESI Alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiede l'Eucaristia nel corso della quale istituirà Lettori quattro seminaristi

Oggi la Giornata del Seminario

Don Luppi: «Occasione per interrogarsi sull'importanza del ministero sacerdotale»

Oggi si celebra la Giornata diocesana del Seminario Arcivescovile. Nell'occasione il cardinale Biffi presiederà alle 17.30 nella cattedrale di S. Pietro la celebrazione eucaristica, nel corso della quale istituirà Lettori quattro seminaristi. Questi i loro profili.

Federico Badiati, 21 anni, della parrocchia di S. Maria Goretti. È entrato in Seminario in I Teologia, dopo aver frequentato brillantemente il Liceo Ginnasio «Luigi Galvani» e avervi conseguito il diploma di maturità classica. Ha maturato la vocazione in parrocchia come catechista ed animatore del gruppo ministranti, e negli incontri mensili di orientamento vocazionale in Seminario. Ha presentato la candidatura al Presbiterato il 5 maggio 2001. Sta svolgendo il servizio pastorale nella parrocchia dei Santi Nicolò ed Agata di Zola Predosa.

Giovanni Mazzanti, 22 anni, della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella. Ha riflettuto sulla vocazione, accompagnato dalla famiglia, fin dalla preadolescenza ed entrò nel Seminario Minore in IV Ginnasio. Dopo la maturità classica conseguita al Collegio «S. Luigi» uscì dal Seminario per un periodo di riflessione, iniziando però gli studi teologici da alunno esterno. Nel frattempo si è impegnato in parrocchia e alla Casa della Carità di Corticella. Trascorso un anno è entrato in I Teologia al Seminario Regionale. Ha presentato la can-

didatura al Presbiterato il 5 maggio 2001. Svolge servizio pastorale nella parrocchia di Maria Santissima Ausiliatrice di Bentivoglio.

Matteo Mazzetti, 21 anni, proviene dalla parrocchia di S. Matteo della Decima. Ha partecipato agli incontri vocazionali per ragazzi in Seminario fin dalle medie. Accompagnato dalla famiglia, decise di entrare nel Seminario Arcivescovile di Bologna in IV Ginnasio. Dopo la Maturità Classica al Collegio «S. Luigi», ha iniziato il cammino di studio della Teologia e di formazione presso il Seminario Regionale. Ha presentato la Candidatura al Presbiterato il 5 maggio 2001. È in servizio pastorale nella Parrocchia di S. Antonio di Savena.

Enrico Torri, 24 anni, della parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, dove ha sempre partecipato alla vita parrocchiale. Ha frequentato l'Istituto Industriale Aldini Valeriani, dove ha conseguito il diploma di perito informatico. Ha maturato la sua vocazione sia in seguito all'esperienza di animazione dell'oratorio parrocchiale, come pure nel servizio presso la Casa della Carità di Borgo Panigale. Ha frequentato l'anno propedeutico al Seminario Arcivescovile, e attualmente è in IV Teologia al Seminario Regionale. Ha presentato la candidatura al Presbiterato il 5 maggio 2001. Svolge servizio pastorale nella parrocchia di S. Antonio di Savena.

Il rettore illustra struttura e ruolo del luogo di formazione voluto da Benedetto XV

Il compito del «Regionale»



(M.C.) Oggi la diocesi celebra la Giornata del Seminario Arcivescovile. Nell'occasione abbiamo incontrato don Lino Goriup (nella foto a destra), rettore del Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV».

Ci può trattenere un quadro del Seminario Regionale?

È nato nel 1919 per volontà dall'arcivescovo Giacomo Dalla Chiesa, che era allora Papa con il nome di Benedetto XV. Il suo scopo è accompagnare, per incarico della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, gli aspiranti al presbiterato delle diocesi di Bologna e della Romagna, offrendo loro la formazione pastorale, spirituale, teologica e comunitaria. Al Regionale sono attualmente presenti una sessantina di seminaristi; di essi 26 sono di Bologna, 4 di Forlì, 6 di Rimini, uno di Cesena, 6 della diocesi di Faenza, 3 di S. Marino-Montefeltro, 4 di Ravenna, e 10 di Imola. Le grosse spese che il Seminario deve affrontare poggiano sui contributi delle singole diocesi, sulle rette delle famiglie dei seminaristi, e sulle offerte che chiunque può farci.

Quali strade portano i ragazzi all'ingresso in Seminario?

Gli itinerari sono estremamente variegati: movimenti, associazioni, vita ordinaria in parrocchia, missione, gruppi vari, esercizi spirituali. Un elemento comune a tutti però c'è: l'incontro con un sacerdote «affascinante», nella cui vita i ragazzi hanno colto un'umanità «provocante», che li ha interrogati sulla propria vocazione.

Che rapporto auspica tra Seminario e parrocchie?

Anzitutto un interesse: che non è un dover fare una cosa in più, ma un rendersi conto che senza Messa non c'è l'evento della salvezza nelle comunità cristiane. Alla luce di questa coscienza è naturale avere a cuore il futuro in cui si formano i futuri sacerdoti. C'è poi la pastorale vocazionale, che tradurrei nell'esorazione ai miei confratelli ad

abbracciare, sempre più in pienezza, la propria vocazione. Come evidenziavo prima, infatti, alla base di ogni chiamata c'è l'incontro con testimone convincente: un sacerdote felice di dedicarsi a Cristo e alla Chiesa, fedele, appassionato alla sua parrocchia e alla sua gente; un sacerdote che sia un «manifesto vivente» della gioia in Cristo e della pienezza umana che da esso deriva. Questo è il «nerbo» della pastorale vocazionale. Poi viene tutto il resto: parlare del Seminario, aderire o organizzare iniziative di orientamento vocazionale, avanzare proposte specifiche.

Su cosa verte la formazione dei seminaristi?

I rettori che mi hanno preceduto, in particolare monsignor Paolo Rabitti e monsignor Elio Tinti, hanno lasciato una ricca eredità, che si può presentare in alcuni nuclei educativi, approvati dalla Conferenza episcopale regionale: umano, spirituale, comunitario ecclesiale, teologico, pastorale. Il nucleo umano mira ad una personalità ben strutturata, capace di lealtà, fedeltà, responsabilità. La formazione spirituale è invece orientata ad un forte rapporto con Gesù, nei due momenti della liturgia comunitaria e della preghiera personale. L'educazione ecclesiale è incentrata sulla spiritualità del sacerdote diocesano: rapporto col Vescovo, con il presbitero e con le persone. L'itinerario complessivo si può riassumere nell'incontrare, con-

scere e assomigliare sempre più a Cristo.

La proclamazione delle virtù eroiche di Bruno Marchesini quale significato ha per lei e per gli allievi del Seminario Regionale?

Bruno Marchesini è uno splendido esempio di quello che dicevo essere l'obiettivo del seminarista: incontrare, conoscere, assomigliare sempre più a Cristo. È la testimonianza che si può, anzi, si deve diventare santi in Seminario, per continuare ad esserlo da sacerdoti.

Il Seminario Regionale quest'anno ricorda l'80° anniversario della morte di Benedetto XV: quale l'attualità di questa figura?

Giovanni Dalla Chiesa, arcivescovo di Bologna dal 1907 al 1914, e Papa dal 1914 al 1922, intuì, con eccezionale lungimiranza, l'importanza di avere un luogo comune nel quale educare i seminaristi della regione, per offrire loro una più ricca formazione teologica e pastorale. Ricordarlo significa anche dare al nostro Seminario il gusto e il senso dell'appartenenza ad una storia. Nel 2002 ricorrono inoltre il 50° anniversario della morte del cardinale Naselli Rocca, e il 70° del trasferimento del Seminario a Villa Revedin. Si tratta di appuntamenti che ci prepariamo a festeggiare con gioia accanto al Seminario Arcivescovile perché se esiste il luogo dove ci troviamo, è per il benemerito impegno di questo Arcivescovo.

A don Luciano Luppi, direttore del Centro diocesano vocazioni, abbiamo rivolto alcune domande in occasione della Giornata diocesana del Seminario Arcivescovile.

Qual è la finalità di questo appuntamento?

La Giornata annuale del Seminario è un'occasione favorevole per interrogarsi, come comunità cristiana, sull'importanza del ministero sacerdotale, e sulla sua essenzialità perché l'Eucaristia possa essere quotidianamente celebrata. Ciò significa anche scoprire che la «tensione» vocazionale non può che essere al centro del cuore di ogni cristiano, in quanto riguarda un aspetto vitale della Chiesa.

Il Seminario propone numerose iniziative di orientamento vocazionale...

In quanto comunità vocazionale stabile, il Seminario svolge un ruolo naturale di perno e motore in questo ambito. La sua stessa esistenza è un segno per tutti: di speranza per il futuro della Chiesa, ma anche di richiamo alla dimensione vocazionale della vita e al valore del ministero presbiterale. Tra le iniziative specifiche, c'è l'accoglienza di gruppi, il giovedì sera, per la condivisione della Messa e della cena. Altri momenti significativi sono gli incontri dei gruppi «Miriam» e «Samuel», la terza domenica del mese, per i ragazzi dalla 5ª elementare alla 3ª superiore, e quelli del gruppo «Vieni e seguimi», dai 17 anni in poi, la seconda domenica del mese.

Quali sono i momenti più partecipati?

MICHELA CONFICCONI

Sicuramente l'incontro coi cresimandi, che sta ormai entrando nella tradizione di molte parrocchie. Ogni anno incontriamo 700-800 ragazzi con i loro catechisti, proponendo in contemporanea un momento di riflessione per i genitori, sul loro ruolo nella crescita cristiana dei figli.

Quali obiettivi vi prefiggete attraverso questi ite-

realtà. Per alcuni il tema vocazionale è pensato in termini di «problema» piuttosto che di «buona notizia»; e questo oscura la prospettiva vocazionale, che dovrebbe essere invece illuminante e propulsiva per i giovani. Altri ritengono che la vocazione sia un fatto di pochi, o limitati a proposte generiche e vaghe, senza entrare



nerari?

Anzitutto fare comprendere che la dimensione vocazionale è l'anima di tutta la vita pastorale, perché una formazione autentica è solo quella che porta a fare delle scelte, e delle scelte evangeliche. Il rischio invece è che anche molti formatori non abbiano ben presente questa

nello specifico, con l'ausilio di testimonianze. Un altro errore è credere che Dio chiami senza che sia necessaria nessuna collaborazione, quando invece è fondamentale creare quel clima di educazione alla preghiera, di appartenenza viva e attiva alla comunità, di accompagnamento spirituale, che costituisco-

no il terreno fecondo perché chi è chiamato possa rispondere. Un secondo obiettivo che ci prefiggiamo è valorizzare il legame tra Eucaristia e vocazioni. A questo scopo abbiamo attivato, già dallo scorso anno, la proposta delle «Settimane vocazionali», per le parrocchie che vivono la Decennale eucaristica o il Congresso eucaristico vicariale. Come dice il nostro Arcivescovo, «l'Eucaristia è la Chiesa in boccio»; e una Chiesa pienamente fiorita è la comunione nella ricchezza dei doni di tutti i suoi figli, dove l'Eucaristia è possibile grazie alla presenza di ministri ordinati.

Che indicazioni concrete può dare alle parrocchie?

Fare crescere negli educatori la coscienza della dimensione vocazionale come esigenza intrinseca alla pastorale e al dinamismo stesso dell'Eucaristia. In secondo luogo conoscere e valorizzare maggiormente quei momenti di formazione vocazionale, per tutte le età, che il Seminario propone. C'è poi l'aspetto della preghiera per le vocazioni: nella Messa domenicale, perché aiuti tutti a tenere viva questa attenzione, ma anche in altri momenti personali e comunitari. Pensando più specificamente alla vocazione presbiterale, indicherei di educare ad una presenza viva e attiva alla vita della comunità, in un rapporto forte con il parroco, e di favorire le occasioni di conoscenza del Seminario, anche attraverso qualche impegno, come «adottare» un seminarista con la preghiera e il sostegno economico.

PELLEGRINAGGI A S. PETRONIO

Le parrocchie di Pianoro tra mostra e Basilica Onarmo: «Così abbiamo riscoperto le nostre radici»

«Quando abbiamo fatto l'invito, molti erano perplessi, non capivano bene il significato di un pellegrinaggio a S. Petronio: ma alla fine tutti l'hanno compreso e sono stati molto contenti».

Così don Paolo Rubbi, parroco a S. Maria Assunta di Pianoro Nuovo, parla del pellegrinaggio che la sua parrocchia ha svolto domenica scorsa, assieme alle parrocchie vicine di Pianoro Vecchio, Musiano e S. Andrea di Sesto. «In tutto, eravamo circa 120 persone - spiega don Rubbi - Abbiamo svolto il pellegrinaggio in due momenti: prima la visita alla mostra "Petronio e Bologna. Il volto di una storia", che è in corso

a Palazzo Re Enzo, quindi l'ingresso nella Basilica, il "percorso" al suo interno e infine la recita dei Vespri accompagnati dall'organo. Questo abbinamento fra la mostra e la visita alla Basilica è stato particolarmente azzeccato e gradito: nel primo momento infatti, grazie alla guida davvero sapiente di Ferdinando Lanzì, del Centro studi per la cultura popolare e di suor Maria Saltarelli, dell'Istituto Veritatis Splendor, abbiamo potuto conoscere bene il nostro patrono; nel secondo, anche qui guidati con grande premura da don Oreste Leonardi, delegato al Culto della Basilica, lo abbiamo potuto onorare e pregare». «È stato un momento bello e importante,

con un esito migliore di quanto ci potesse aspettare - conclude don Rubbi - Soprattutto, un momento nel quale la conoscenza e la devozione dei parrocchiani per S. Petronio è stata molto rafforzata».

Sono nato a Bologna e battezzato in San Pietro. Il battistero della cattedrale è stato per secoli segno di autentica «bolognesità». Amo il dialetto bolognese, rincorro con grande divertimento le commedie che lo recitano, lo parlo anch'io correttamente, anche se non più con la ricchezza e la varietà di vocaboli possedute dai miei vecchi. Sono e mi sento bolognese fino al midollo, ma l'aggettivo «petroniano», pur tanto usato da articolisti di costume, di culinaria, di toponomastica e perfino di

sport, non me l'ero mai sentito addosso. Un aggettivo usato solo come sinonimo di bolognese. Mi sembrava che riguardasse altri. C'è voluto un... milanese, il mio Cardinale, per farmi scoprire che non è solo un aggettivo, ma un segno di appartenenza fortemente legato agli ideali cristiani, un patrimonio di verità esistenziali. La «petronianità» non significa colore o folklore, ma un'eredità che mi congiunge idealmente alla fede dei padri e all'insegnamento della lunga catena di Vescovi che hanno preceduto e seguito Petronio. Sentirsi petroniano significa desiderare di essere una pietra viva, anche piccolissima, di quella grande costruzione che è la Chiesa bolognese, in

cerca del bello, del bene, del giusto. Oggi il dialetto bolognese è quasi sparito. In autobus, antica fucina di battute dialettali, si sente parlare inglese, tedesco, spagnolo e specialmente lingue asiatiche ed africane. Se «petroniano» fosse solo un sinonimo, tutta quella gente variamente colorata, sarebbe esclusa dalla «petronianità». Invece la porta è spalancata anche a quel-



la umanità, perché la buona volontà, l'accoglienza e l'intercessione del Patrono, che fu anche abile tutore e difensore delle esigenze civili, riusciranno a conquistare il favore anche di chi proviene da terre remote e da genti diverse. Il dialetto è proprio un'altra questione.

Questi pensieri mi frullavano in mente sabato scorso, quando insieme a don Antonio Allori e tanti amici del-

l'Onarmo, delle Case per ferie, del Villaggio della Speranza ho partecipato al pellegrinaggio alla Basilica di S. Petronio (nella foto, un momento), come richiesto dal nostro Arcivescovo, per venerare il Santo Patrono, per chiedere la sua intercessione sulla città e pregare per la saggezza, la concordia e la prosperità dell'intera famiglia «petroniana».

Carlo Sancini

GIORNATA Sabato la celebrazione: venerdì alle 21 in Cattedrale veglia di preghiera presieduta dal vescovo monsignor Vecchi

Consacrati, dono di gioia per la Chiesa

Padre Piscaglia: «La loro esistenza è l'espressione più alta della vita umana»

Sabato si celebra la Giornata mondiale della vita consacrata. Per invocare aiuto e sostegno per religiosi, religiose e membri di Istituti secolari, è stata promossa una Veglia di preghiera venerdì alle 21, nella cattedrale di S. Pietro. Presiederà il vescovo ausiliare monsignor Ernesto

Vecchi.

Sabato, festa della Presentazione del Signore al Tempio, i religiosi, le religiose e i membri di Istituti secolari parteciperanno alla Messa che il cardinale Biffi celebrerà alle 17.30 in Cattedrale in occasione della Giornata per la Vita.

In vista della Giornata della vita consacrata, abbiamo incontrato padre Alessandro Piscaglia (nella foto), vicario episcopale per il Settore.

Qual è il significato di questa Giornata?

Evidenzierei due aspetti. La prima riflessione riguarda le comunità cristiane che, attraverso questo appuntamento, sono invitate a riflettere sulla presenza della vita consacrata nella Chiesa, e ad esprimere il loro ringraziamento a Dio per questo prezioso dono. I consacrati, infatti, testimoniano con la vita l'amore di Dio alla sua Chiesa. Amore che si esprime conformandosi a Cristo obbediente al Padre, povero per arricchire il mondo, casto per donare sé stesso a tutti, integralmente. Un secondo punto riguarda invece direttamente i consacrati: la Giornata li richiama alla gioia del loro stato. È proprio nella coscienza della loro speciale chiamata che sta il fondamento di un rinnovato impegno pastorale in comunione con tutti i confratelli, e con i membri dell'intera comunità cristiana. In relazione alla Giornata i Vescovi italiani hanno redatto un Messaggio. In esso chiedono ai consacrati di vivere ed annunciare le «esigenze radicali del Vangelo», in modo da «scuotere gli indifferenti e suscitare inquietudine per la ricerca della verità, parlando direttamente al cuore delle persone». Questo perché più i religiosi troveranno la gioia della vita in Cristo, più avvertiranno l'esigenza di comunicarla al mondo, più l'annuncio sarà «trasparente».

Quest'anno in diocesi la Giornata per la vita e quella per la vita consacrata verranno celebrate insieme in una Messa

MICHELA CONFICCONI

presieduta dal Cardinale. Ha un significato questa coincidenza?

Senza altro la concomitanza dei due eventi suggerisce una riflessione sul rapporto tra il dono della vita e quello della vita consacrata nella Chiesa. Una relazione assai pertinente perché, nel piano di Dio, la vita consacrata è l'espressione più alta della vita umana: essa testimonia Cristo «via, verità e vita», nel quale ogni uomo ha ricevuto la salvezza. Cristo, in-



fatti, è venuto per far «fruttificare» pienamente la vita, sconfiggendo la morte e dando pienezza al tempo. La vita consacrata, per sua natura, è anticipazione di quella che sarà la vita eterna, nella comunione integrale con Dio; e i consacrati sono chiamati a camminare nel mondo facendosi testimoni di questa grande «novità», annunciando a tutti il senso dell'esistenza e la gioia di viverla. Questo, naturalmente, attraverso i vari carismi che sono propri dello stato con-

sacrato. Ci sono religiosi e religiose che annunciano il Vangelo in culture diverse dalla nostra, altri in mezzo ai giovani, altri nei luoghi di dolore, altri attraverso l'educazione dei bambini e ragazzi, per citare solo alcuni esempi. C'è anche la particolare forma di vita religiosa che è la clausura, un grande segno dell'unicità, vera essenza della vita: la comunione con Dio. Essa si attua nella contemplazione e nel dono ai fratelli, attraverso la preghiera e l'ascolto, dell'amore ricevuto da Dio.

Qual è l'incidenza degli Istituti religiosi nella vita pastorale della Chiesa di Bologna?

Negli ultimi ventitrent'anni, come è noto, c'è stato un generale calo delle vocazioni religiose, che ha portato ad una loro sensibile diminuzione anche nella nostra diocesi. La vita consacrata ha dovuto ritirarsi da vari ambienti nei quali operava, dalle scuole agli ospedali. A fronte di questo si sono verificati però anche altri fenomeni, assai positivi. Il primo è un accresciuto desiderio di comunione tra le varie forme di vita consacrata, al quale si è accompagnata una maggiore attenzione per il contesto diocesano, dalle indicazioni dell'Arcivescovo alla pastorale nelle parrocchie. Potremmo parlare di un maggiore inserimento della vita consacrata nella pastorale diocesana. C'è poi un'altra grossa novità positiva che è quella della nascita di altre forme di vita donata a Dio nella verginità. Mi riferisco agli Istituti secolari, che sono una realtà recente per la Chiesa, ma anche ad altre comunità di vita religiosa, sorte in tempi recentissimi a Bologna, secondo varie sensibilità e carismi.

Vita religiosa e Domenica: parla padre Riccardo Barile

Il cammino in ordine ai contributi che la vita consacrata può offrire alla comunità cristiana si chiude con questa intervista sul Giorno del Signore. Ci aiuta nella riflessione padre Riccardo Barile, docente di Liturgia e priore del convento di S. Domenico a Bologna.

Si può dire che la comunità cristiana oggi sia più matura nel celebrare il Giorno del Signore? La fede la vede solo Dio. Ma dal punto di vista dei segni della fede c'è stata una forte crescita. Ci sono due elementi abbastanza evidenti. Uno è una maggiore «leggibilità» dei segni e l'altro una maggior abbondanza dei passi della Scrittura proclamati. Per la prima volta nella storia delle Chiese cristiane, abbiamo un Lezionario che in tre anni propone la quasi totalità del Nuovo Testamento.

Quali aspetti curare nella pastorale perché la liturgia sia più viva?

Tutti quelli previsti alla celebrazione stessa. La conoscenza e pratica della parola di Dio nella comunità, e la nascita di una reale ministerialità nel popolo di Dio che si esprime nella celebrazione eucaristica. C'è poi un'ulteriore attenzione da considerare: la coscienza della domenica come giorno fatto dal Signore e caratterizzato dalla sua risurrezione.

Perché è importante insistere sulla domenica come «Pasqua»?

Noi abbiamo un'idea un po' generica della domenica, e rischiamo di non ricordare che la comunità cristiana l'ha scelta come giorno per la convocazione eucaristica proprio in forza della risurrezione, perseverando anche quando questo comportava delle difficoltà.

Alcuni purtroppo vivono la Messa come una sorta di «tassa»; come u-



scire da questa logica? È

l'aspetto negativo del precetto. Ma il precetto ha un suo senso perché è molto difficile entrare in un sistema di vita nuovo, bello e profondo, senza avere a disposizione norme per strutturare le nostre azioni, per organizzare il nostro tempo. È molto significativo, ad esempio, che nel consegnare i Comandamenti venga detto «metteteli in pratica e capirete»: si potrebbe dire lo stesso del precetto domenicale. Ciò detto però c'è l'esigenza di capire che la domenica è il giorno della Risurrezione, e che le Scritture proclamate nella Chiesa acquistano il loro pieno significato grazie alla presenza del Risorto. Su questo tema sta Giovanni Paolo II che la Cei hanno redatto un documento.

Quale contributo possono offrire in questo ambito i consacrati?

La storia offre diversi spunti sul rapporto tra la comunità religiosa e l'Eucaristia. La più conosciuta è quella dei monaci come fautori di liturgia. Poi ci sono state nella storia della Chiesa certe congregazioni, soprattutto nei tempi moder-

ni, che come parte del loro carisma hanno avuto l'educazione liturgica del clero: il caso più noto è quello dei preti della missione di San Vincenzo de' Paoli. Un notevole patrimonio che i religiosi non devono perdere.

E nella realtà attuale?

I consacrati sono chiamati a dare anzitutto una testimonianza, vivendo la Messa in maniera autentica. Possono poi offrire ulteriori elementi che per una comunità religiosa sono più praticabili: ad esempio la Liturgia delle ore durante la settimana, che contribuisce a prepararsi in maniera adeguata alla domenica. Ancora: i religiosi non presbiteri possono rendersi disponibili a presiedere le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote, e a sollecitare la nascita di ministeri. Più in generale si può dire che la vita consacrata realizza una attenzione al Signore e alla sua Parola che è una sorta di «domenica permanente» che tutti dovrebbero imitare.

A cura di Rinaldo Paganelli, dehoniano

TACCUINO

Al Didaskaleion di Boschi corso su «Gli sposi cristiani»

L'Associazione famiglie per il Didaskaleion e la parrocchia Boschi di Baricella organizzano un ciclo di incontri su «Gli sposi cristiani: ministri della santità familiare». Gli appuntamenti si tengono la domenica, a partire da oggi, alle 16, nella Sala della comunicazione del «Didaskaleion», nella parrocchia di Boschi di Baricella. Nell'ambito delle lezioni don Santino Corsi spiegherà il compito e la grazia della famiglia all'interno della Chiesa. Una relazione ben espressa anche in alcune note espressioni riferite all'identità della famiglia cristiana: «piccola Chiesa», «Chiesa domestica». Esse evidenziano come sia necessario, per comprendere l'una realtà, conoscere a fondo anche l'altra. Di fatto è proprio intorno alla Chiesa che i cristiani hanno le idee più vaghe e confuse, e ciò si ripercuote sulla famiglia. Per questa ragione i primi due incontri (oggi e domenica prossima) saranno dedicati alla fisionomia della Chiesa, secondo la Rivelazione e i tre aggettivi attribuiti dal Credo, «una, santa, cattolica, apostolica». Faranno seguito altri due incontri (domenica 24 febbraio e domenica 3 marzo) per riflettere sul significato dell'essere famiglia per la Chiesa, con il dono del sacramento del matrimonio, nella consapevolezza che ogni dono che Cristo fa per mezzo della Chiesa, in primo luogo i sacramenti, è finalizzato alla crescita e all'edificazione della Chiesa stessa.

Festa della famiglia a Rastignano

(S.D.O.) Domenica, in coincidenza con la Giornata per la vita, la parrocchia di Rastignano festeggia la famiglia. Dopo la celebrazione della Messa delle 11.30, presieduta dal parroco, la giornata prevede il pranzo nel salone parrocchiale (per il quale è necessario prenotarsi) e giochi e sketch nel pomeriggio. È dal '91 che la parrocchia celebra la Festa della famiglia: circa dieci anni fa, infatti, nasceva il primo gruppo di coppie che si incontra ancora oggi il primo venerdì di ogni mese. «Questo gruppo è uno spazio aperto - spiega il parroco, don Severino Stagni - che si propone di accogliere, in un cammino di approfondimento della fede e della Parola di Dio, anche famiglie in situazioni irregolari e di difficoltà». Scaturito dall'itinerario di preparazione alla celebrazione del Battesimo, il gruppo raduna oggi dalle sessanta e alle novanta persone, tra genitori e figli, proponendo anche due uscite annuali in autunno e all'inizio dell'estate. «Anticipando i riti introduttivi del Battesimo (segno della Croce, impegno all'educazione cristiana dei figli, unzione con l'olio dei catecumeni), si dà un senso di sacro all'itinerario che porta al sacramento - commenta il parroco - Abbiamo scoperto che questo pone in uno straordinario atteggiamento di ascolto dell'annuncio evangelico che viene fatto alle famiglie prima del Battesimo». Si è da poco formato anche un secondo gruppo di giovani famiglie, frutto del corso per fidanzati, che raduna otto coppie. Don Stagni motiva così l'attenzione della parrocchia alla pastorale familiare: «Aiutare le famiglie a vivere la fede sostiene la solidità della parrocchia stessa, e offre un supporto alla formazione cristiana dei bambini, che altrimenti troverebbe, al di là dell'impegno dei catechisti, un vuoto nella continuità educativa». Un altro appuntamento è la Messa pomeridiana del primo lunedì del mese, quando si prega per le famiglie.

Collegiata di S. Giovanni in Persiceto

Un ciclo di conferenze: il «Museo d'arte sacra» svela i suoi capolavori

CHIARA SIRK

S'intitola «Appunti d'arte» una serie di conferenze su artisti e opere della collezione del Museo d'arte sacra della Collegiata di San Giovanni Persiceto che permetterà anche ai più lontani o ai meno attenti, di scoprire un prezioso patrimonio collocato nella cornice di un appropriato allestimento. «Da una ristrutturazione della canonica» racconta monsignor Enrico Sazzini, direttore del Museo e parroco di San Giovanni Battista a Persiceto «si sono liberati alcuni locali. Abbiamo pensato di fare un Museo anche per collocare tante opere d'arte che avevamo e che erano sistemate in modo precario. Lo abbiamo realizzato grazie ad un importante contributo del Comune. Con una convenzione abbiamo avuto i mezzi per aprire il Museo, visitabile sabato e domenica, dalle 9 alle 12. Nelle sale sono in mostra una cinquantina di dipinti di notevolissi-

mo spessore artistico. Sono presenti i nomi della grande scuola bolognese del XVII e XVIII secolo. Ad un anno dall'inaugurazione, avvenuta durante l'Anno Santo, per fare conoscere il Museo e il suo patrimonio, abbiamo pensato di proporre una serie di conferenze nelle quali illustrare gli artisti presenti. Abbiamo chiamati docenti universitari e storici dell'arte. Hanno già parlato Angelo Mazza su Donato Creti ed Ercole Graziani, Concetto Nicotri su Ubaldo, Gaetano e Mauro Gandolfi, Daniele Benati su Alessandro Tiarini. I prossimi appuntamenti saranno il 5 febbraio, quando Andrea De Marchi, della Soprintendenza di Bologna, parlerà di Antonio Randa, artista reniano del primo Seicento, attivo fra Bologna, Modena e il Polesine. Mercoledì 13 febbraio Rossella Ariuli, storica dell'arte, tratterà l'arredo sacro tra il XVI e il XIX secolo perché nel Mu-



seo abbiamo anche una certa selezione di opere di arredo sacro, calici e reliquiari. Per finire, mercoledì 20, Vera Fortunati, dell'Università di Bologna parlerà di Francesco Raibolini detto il Francia di cui abbiamo un bellissimo quadro (nella foto). Tutte le conferenze iniziano alle 20.30, sono nella sede del Museo, con ingresso libero».

Come mai la Collegiata è entrata in possesso di tante pregevoli opere d'arte? «Perché San Giovanni in Persiceto» conclude monsignor Sazzini «è stata sede di tante chiese, poi chiuse. C'erano due conventi, uno di Cappuccini e uno dei Francescani minori conventuali che qui avevano una grande chiesa. In passato opera-

no almeno cinque confraternite, tutte avevano diversi dipinti commissionati ai pittori in azione in quel momento. Ci si rivolgeva per lo più a chi lavorava a Bologna, che, allora, aveva una scuola rinomata. Il nostro Tiarini viene dal monastero delle monache benedettine, il Gandolfi viene dai Francescani Minori, il Guercino arriva dai frati cappuccini. Così si sono accumulati tanti quadri che a lungo sono rimasti ammassati in condizioni pietose. Li abbiamo fatti restaurare, ci sono voluti trent'anni, e adesso rappresentano una collezione considerevole che porta ad una conoscenza completa della pittura bolognese». Per informazioni tel. 051.821254.

«GIOVEDÌ DELLA DOZZA» Incontro con padre Michele Piccirillo

La Terra Santa ha bisogno di pace

GIANLUIGI PAGANI

«Lo studio archeologico del passato, l'approfondimento degli avvenimenti che hanno riguardato la Terra Santa, la storia dei frati francescani che sono presenti in queste zone fin dal 1217, sono tutti elementi che potrebbero insegnare molte cose, anche e soprattutto oggi, visti i contrastati rapporti fra le religioni ed i popoli». Questo il giudizio sintetico espresso da Padre Michele Piccirillo, della Custodia francescana di Terra Santa, al termine dell'incontro che ha tenuto venerdì scorso presso la parrocchia di Sant'Antonio da Padova a La Dozza. Padre Michele, Francescano Minore ed archeologo dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, ha ripercorso le tappe principali della presenza dei frati o.f.m. in Terra Santa, a partire dal 1217 quando San Francesco, dopo aver diviso tutto il mondo in regioni, affidò a Frate Elia l'evangelizzazione della

«Provincia di Terrasanta». Nel corso dei secoli, ed attraverso crociate, guerre di religione e guerre moderne, i frati francescani sono sempre rimasti, con alterne vicende storiche, a presidiare i luoghi in cui Gesù ha vissuto la propria esperienza terrena. «Quando mi chiedono cosa significhi vivere nella Terra Santa» ci dice Padre Michele «al termine dell'incontro «dico sempre che per me, che oltre ad essere frate al servizio di questi luoghi sono anche archeologo, significa poter illustrare e vivere l'ambiente storico in cui il Vangelo è stato predicato. Ormai nessuno mette in dubbio che Gesù sia vissuto in questi luoghi; quindi rimane esclusivamente un problema di fede personale. Nella nostra liturgia, a Gerusalemme, usiamo spesso dire «qui», «qui è nato...», «qui è morto...». È una tradizione antichissima che troviamo nella catechesi

del Vescovo San Cirillo, il quale parlando del Santo Sepolcro diceva «Non credi che Gesù è stato crocifisso? Voltati indietro e guarda la roccia del Calvario. Non credi che Gesù è risorto? Non vedi che questa pietra davanti al sepolcro ti dice il contrario». È un materializzarsi della fede nella sua localizzazione». Padre Michele ha poi illustrato, attraverso la proiezione di alcune diapositive, anche i vari ritrovamenti archeologici che sono stati fatti in Giordania, da Madaba al Monte Nebo, da dove Mosè poté vedere da lontano la terra promessa. I mosaici ritrovati dagli archeologi e gli studi compiuti sui vari reperti dimostrano, a giudizio degli studiosi, come nel passato ci furono anche periodi di pace e convivenza fra le diverse religioni che venivano professate in questi luoghi. «Intorno al 600 arrivano i musulmani» ha detto Padre Michele «ma nel 756, nel 762 e nel 766 continuano ad essere costruite delle chiese che vengono tra



Padre Michele Piccirillo

l'altro riempite di preziosi mosaici, a dimostrazione della presenza di comunità cristiane ricche. Questa convivenza, che poi nel tempo ha vissuto alterne vicende, ci dovrebbe insegnare qualcosa anche oggi. Sembravamo vicini ad una soluzione, ed invece adesso la storia si è ancora più ingarbugliata con questa «seconda intifada». Oggi c'è un forte odio fra i popoli ed a livello sociale c'è la mancanza del lavoro, da oltre 16 mesi. La maggior parte delle persone vive alla giornata. Ci vuole una forza di interposizione che regoli l'intero conflitto ed anche molti ebrei la ritengono l'unica soluzione possibile. Gerusalemme deve poi diventare una città internazionale».



VERSO LA 24° GIORNATA Le esperienze dei Sav di Budrio, Cento, Galliera, Castel S. Pietro

Vita, c'è grande movimento

Sabato alle 17.30 la messa dell'Arcivescovo in Cattedrale

Domenica la Chiesa italiana celebra la 24° Giornata per la vita, che ha come tema «Ri-conoscere la vita: riflesso del mistero di Dio». Nella nostra diocesi momento culminante sarà la messa che il cardinale Biffi celebrerà sabato alle 17.30 in Cattedrale. Non si svolgerà quindi il tradizionale pellegrinaggio a S. Luca, (la Basilica è in restauro).

Le altre iniziative. Martedì alle 21 per i «Martedì di S. Domenico» incontro sul tema «Natalità tra impegno e coraggio», promosso dal Centro S. Domenico in collaborazione con il Movimento per la vita, il Servizio accoglienza vita di Bologna e l'Associazione medici cattolici italiani. Relatori Padre Michele Casali Op, direttore del Centro S. Domenico, Ivo Colozzi, docente di Sociologia all'Università di Bologna e Gian Paolo Salvioli, assessore alla Sanità del Comune. Modera Siro Sutti, presidente del Movimento per la vita di Bologna. Sempre martedì alle 7.30 Radio Maria trasmetterà in diretta dal Monastero delle Clarisse cappuccine (via Saragozza 114) una Messa in riparazione dei peccati contro la vita.

Azione cattolica, Centro «G. P. Dore», Caritas e Sav di Bologna promuovono un incontro di approfondimento sabato dalle 9.30 nella parrocchia della Sacra Fa-

miglia (via Irma Bandiera 24). Il tema è «Ri-conoscere la vita: per una cultura che accordi ad ogni vita la giusta tutela e il necessario appoggio per svilupparsi». Partecipano don Mario Fini, docente di Teologia allo Stab e Flavia Franzoni, docente di Organizzazione dei Servizi sociali all'Università di Bologna. Sempre sabato alle 21 nella chiesa di S. Caterina da Bologna al Pilastrino il Centro culturale «G. Acquaderri» organizza un «Concerto per la vita» della Corale «S. Cecilia» di Castello d'Argile. All'organo Carlo Ardizzoni, direttore Umberto Poggioni. L'ingresso è ad offerta libera; il ricavato andrà al Sav di Bologna.

Domenica a Castel S. Pietro alle 17.30 nella piazza principale manifestazione di sensibilizzazione promossa dal Sav e dalla parrocchia; seguirà alle 18 la Messa nella chiesa parrocchiale. Sempre domenica alle 21, al Teatro Sacra Famiglia, commedia dialettale bolognese della Compagnia Lanzerini, offerta dal Sav di Bologna, ed estrazione dei premi della sottoscrizione per il Sav. Il Sav del vicariato di Galliera organizza il 7 febbraio lo spettacolo «Un genio in famiglia», offerto dalla parrocchia di S. Venanzio di Galliera; porterà la sua testimonianza una giovane che il Sav ha aiutato a proseguire la gravidanza; il ricavato andrà a favore delle attività.

CHIARA UNGUENDOLI

Come hanno operato nell'anno appena trascorso, i Servizi accoglienza alla vita della diocesi? «L'iniziativa principale avviata nel 2001 è stata la preghiera per la vita, il Rosario recitato ogni martedì alle 7 nella Cappella dell'Ospedale di Budrio - spiega Enzo Dall'Olio, presidente del Sav di Budrio. In quell'Ospedale infatti si eseguono numerose interruzioni di gravidanza. Per questo anche abbiamo proseguito la nostra attività all'interno dell'ospedale, con la distribuzione di dépliant alle donne che vi si recano per avere il certificato per l'Ivg. Il Sav di Budrio ha sede nella frazione di Pieve, in via Pieve 2. Il c'è un punto di ascolto, aperto il martedì dalle 9 alle 11; altri incontri vengono fissati telefonicamente (il numero è 051802919). «Nello scorso anno abbiamo continuato a seguire famiglie in difficoltà con bambini piccoli, otto in tutto - spiega Dall'Olio - Forniamo loro aiuto economico e generi vari». Per quanto riguarda le donne in gravidanza, nel 2001 ne sono state seguite due, una extracomunitaria e una italiana: «entrambe pensavano di abortire, ma siamo riusciti a farle desistere - dice Dall'Olio - In particolare, per quanto riguarda la prima c'è stato un momento bello, quando abbiamo fatto comprendere al

marito (perché era lui che si era presentato) che grazie al nostro sostegno non doveva aver timore della nuova gravidanza: ora è nata una bambina, e sono felicissimi». Un altro versante importante dell'attività del Sav è quello della promozione di una cultura della vita: «promuoviamo soprattutto "Progetti Gemma" del Movimento per la vita - spiega il presidente - L'anno scorso ne sono stati attivati cinque. E poi partecipiamo alle feste paesane e ai momenti di incontro per far conoscere la nostra attività». Le persone che operano nel Sav si incontrano ogni primo lunedì del mese, la sera, e l'incontro è preceduto da un momento di Adorazione alle 21 nella chiesa di Pieve.

Molto ampia è stata l'attività del Sav di Cento (via Fachini 11, tel. 903060), che opera da oltre vent'anni. «A settembre 2001 - spiega l'assistente sociale Lorena Vuerich - abbiamo ampliato la nostra Casa di accoglienza, aperta da quattro anni e che ora è composta da 7 monolocali. La Casa è sempre stata piena: in media, abbiamo ospitato una decina di mamme in gravidanza o con bambini». La Casa è un punto di riferimento molto conosciuto, gestito con grande cura: «vi lavorano 3 educatrici "fisse" e io che coordino l'attività

- spiega la Vuerich - Poi abbiamo sei obiettori e numerosi volontari che si alternano durante la giornata: la mattina sono soprattutto adulti, nel pomeriggio giovani. Insomma, c'è sempre un clima molto "vivo". E nella Casa si sono vissuti anche i momenti più belli dell'anno, quelli di festa: «sono momenti di grande gioia, ai quali partecipano anche molte mamme che sono state nella Casa in passato e che continuano però a tenersi in contatto con noi». Il Sav di Cento ha poi anche due appartamenti per la «seconda accoglienza», cioè per quelle donne che, superato il primo periodo di «emergenza», hanno però ancora bisogno di un sostegno prima di divenire del tutto autonome. Oltre al lavoro «interno», c'è poi stato naturalmente quello «esterno», cioè con le donne che si sono rivolte al Sav negli orari di apertura dell'ufficio (tutti i giorni dalle 10 alle 11): «tutte avevano già in mano il certificato per abortire - spiega la Vuerich - ma poi grazie al nostro sostegno hanno portato avanti la gravidanza, e sono nati molti bambini. In tutto, ne abbiamo sostenute una settantina, dal punto di vista sia psicologico che pratico». Questa serie di opere è

stata resa possibile, sottolinea in conclusione la Vuerich, «dal sostegno attivo e concreto delle parrocchie, e dalla buona collaborazione con il Comune e con alcune Usl, ad esempio quella di Bologna. Un chiaro segno del fatto che la gente ci conosce e ci apprezza, perché sa che non offriamo parole, ma fatti».

Il 2001 è stato invece un anno interlocutorio per il Centro aiuto alla vita di Castel S. Pietro (via S. Martino 58, aperto tutti i giorni dalle 18 alle 19, tel. 051940180). «La nostra attività principale è stata quella di sostegno a famiglie in difficoltà - spiega il presidente Giacomo Gaddoni - Abbiamo continuato a seguirne dagli anni scorsi una decina, e 7-8 nuovi casi. Si tratta per lo più di extracomunitari che hanno bisogno di un sostegno economico per una gravidanza già avviata: non si è invece rivolta a noi nessuna donna che chiedeva aiuto per evitare l'aborto, e questo è un dato negativo. Significa infatti che i nuovi strumenti abortivi precoci, come la cosiddetta "pillola del giorno dopo", scoraggiano ogni riflessione prima della decisione». Proprio in base a questo dato, il Cav ha deciso di avviare una riflessione sulle proprie modalità di azione,



«che non vorremmo solo di tipo assistenziale - spiega Gaddoni - ma anche di prevenzione. Per questo anche vorremmo inserirci a livello istituzionale nelle strutture pubbliche, visto che con quelle socio-sanitarie del paese abbiamo buoni rapporti». È proseguita invece attivamente il lavoro di animazione culturale.

Per il Sav del vicariato di Galliera, che ha sede a S. Giorgio di Piano (via Ramponi 3, tel. 051893102) Marisa Bonetini, l'assistente sociale, premette un discorso di metodo. «Noi intendiamo il "lavorare per la vita" in senso ampio: ma la priorità è il sostegno alla mamma in difficoltà. La aiutiamo in primo luogo ad accogliere la creatura che attende con paura, che giunge inattesa, non voluta da lei o dal partner e che può diventare causa di separazione della coppia, che viene a sconvolgere la pianificazione familiare o professionale, quella creatura di cui a volte si vergogna e per cui teme di essere giudicata solo perché non è sposata, o ha già altri figli. Poi le offriamo un aiuto incondizionato: un sostegno psicologico ed economico oltre che una collaborazione per trovare la strada giusta verso la più completa autonomia». «Quando si può - prosegue - si cerca di lavorare anche con

il partner, si aiuta a rimettere ordine nei ruoli e nelle dinamiche familiari, quindi si favorisce la coppia ad assumersi responsabilità nei doveri primari». Venendo quindi al bilancio dello scorso anno, la Bonetini spiega che «nel 2001 abbiamo aiutato 95 nuclei, di cui oltre la metà di stranieri, contribuendo alla nascita di 9 bambini, mentre altri sono in arrivo; abbiamo sostenuto tutte le famiglie, nel limite delle nostre capacità, per le esigenze che abbiamo riconosciuto indispensabili, trovando lavoro, erogando indumenti e attrezzature per neonato e per bambini in tenera età, distribuendo alimenti, latte per neonati e farmaci, dando un sostegno familiare e custodendo temporaneamente i bambini di genitori con varie difficoltà. In alcuni casi abbiamo provveduto all'assistenza ospedaliera, come sostegno alle madri di minori ricoverati, abbiamo fornito assistenza medica, legale o diversamente professionale per i casi più diversi, abbiamo collaborato con gli enti pubblici per la soluzione di tanti problemi».

Infine, «continuamo a fare opera di sensibilizzazione nelle parrocchie sia per il Progetto Gemma sia per il Progetto Agata Smeralda (adozione a distanza dei bambini di Salvador Bahia)».



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà domani a Marano di Castenaso e venerdì a Pianoro vecchio.

S. DOMENICO

MESSA PER ANGELO SALIZZONI

Venerdì alle 18 nella Basilica di S. Domenico il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di Angelo Salizzoni, nel decimo anniversario della morte.

STAB - SEMINARIO REGIONALE

LABORATORIO DI SPIRITUALITÀ

Martedì dalle 9.20 alle 13 in Seminario, nell'ambito del Laboratorio biennale di spiritualità, organizzato dallo Stab sezione Seminario Regionale in collaborazione con il Centro regionale vocazioni, si terrà un incontro sul tema «Segni vocazionali al presbiterato e accompagnamento spirituale nella vita del prete». Parleranno don Romano Martinelli e don Angelo Cazzaniga, direttori spirituali del Seminario di Milano.

S. MARIA DELLA VITA

SETTIMANA EUCHARISTICA

Domenica avrà inizio la tradizionale «Settimana eucaristica» nel Santuario di S. Maria della Vita. Ogni giorno saranno celebrate Messe alle 8 e alle 18.30 (sabato alle 19); quest'ultima sarà animata dalla parrocchie che celebrano quest'anno la Decennale eucaristica. Sempre ogni giorno dalle 9 alle 18.30 Adorazione eucaristica, animata dalle 17.30 alle 18.30. Martedì 5 febbraio la Messa delle 18.30 sarà presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 20.30 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

AZIONE CATTOLICA - GIOVANI

INCONTRO «LA TENDA»

Per il ciclo di incontri «La Tenda. I giovani "on the road"», promosso dal settore Giovani dell'Azione cattolica diocesana, domani alle 21 nel Centro diocesano (via del Monte 5) Beatrice Draghetti parlerà di «Un tesoro prezioso in Azione cattolica: guida alla scoperta della "scelta religiosa"».

CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO

UN PIEGHEVOLE PER GLI STUDENTI

Durante le benedizioni alle case è consueto per i parroci incontrare appartamenti occupati da studenti universitari. I parroci che lo desiderano possono richiedere (al costo delle spese di spedizione) presso il Centro Universitario Cattolico di S. Sigismondo copie del pieghevole che presenta le principali iniziative della Pastorale universitaria, da lasciare ai giovani che si incontrano, unitamente ad un messaggio di auguri appositamente predisposto. Telefonare allo 051226021 oppure scrivere all'e-mail: cuccs@alma.unibo.it

VICARIATO BOLOGNA OVEST

«IMMIGRATI: PROBLEMA O DONO?»

Mercoledì alle 21 a Villa Pallavicini (via M. E. Lepido 196) il vicariato Bologna Ovest organizza un incontro con don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità, sul tema «La presenza degli immigrati: problema o dono?».

PARROCCHIA S. ANTONIO DI SAVENA

«GAUDIUM ET SPES»: UNA RIFLESSIONE

La parrocchia di S. Antonio di Savena organizza giovedì un momento di approfondimento sui primi tre capitoli della Costituzione conciliare «Gaudium et spes», con la guida di don Mario Fini, docente allo Stab. Alle 18.45 recita del Vespro; alle 19 presentazione dei tre capitoli da parte di don Fini; alle 20 cena; alle 20.30 approfondimento e lavori di gruppo; alle 21.30 conclusioni di don Fini.

MEIC - COLLEGIO S. LUIGI

«L'ECUMENISMO OGGI»

Il Meic organizza venerdì alle 21 al Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55) un incontro con monsignor Alberto Di Chio, incaricato diocesano per l'Ecumenismo, sul tema «L'Ecumenismo oggi e la "Charta ecumenica"».

MCL - VENEZZANO DI CASTELLO D'ARGILE

INCONTRO SULLA FAMIGLIA

Per iniziativa del locale Circolo Mcl, giovedì alle 21 a Venezzano di Castello d'Argile, nella sala di via Primavera 31 Sandro Stanzani, docente all'Università del Molise parlerà sul tema «Famiglia insieme: tra mutuo aiuto e ruolo sociale». L'incontro è in preparazione alla «Festa della famiglia» parrocchiale.

ORATORIO S. FILIPPO NERI

«I VENERDI DI S. FILIPPO»

Nell'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5) venerdì alle 20.30 inizieranno gli incontri «I venerdì di S. Filippo», guidati da Padre Giorgio Finotti d. O, padre Antonio Primavera d. O. e padre Roberto Primavera d. O. Gli incontri proseguiranno ogni primo venerdì del mese.

COMUNITÀ DEL MAGNIFICAT

PREGHIERA IN QUARESIMA

La Comunità del Magnificat di Castel dell'Alpi propone un periodo di preghiera contemplativa, in occasione della Quaresima, dal 156 al 22 febbraio, sul tema «Povertà per la libertà: è via alla santità». Per informazioni e prenotazioni: Comunità del Magnificat, tel. 053494028.

GMG NOTIZIE

Toronto 2002, iscrizioni ancora aperte

«Lumière du monde! / Sel de la terre! / Soyons puor le monde / visage de l'Amour! The light of the world / Christ is our light. / We shine with his brightness. / the reflection of is light. / from day to day!» Sono le parole centrali dell'inno della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, in programma a Toronto in Canada, nel mese di luglio, ispirate al messaggio che il Santo Padre ha indirizzato a tutti i giovani del mondo. «Colui che i nostri occhi hanno visto, che le nostre mani hanno potuto toccare, che le nostre orecchie hanno udito, colui che nei nostri cuori abbiamo incontrato, ecco noi ve lo annunciamo, lui che si è manifestato sulla terra nella quale viviamo!». Parole che riecheggiano, nella versione plurilingue dell'inno, il prologo della prima lettera di Giovanni e che riassumono il senso stesso di ogni GMG: incontrare Cristo vivente e annunciarlo al mondo, condividendo la gioia della comunione con lui e tra di noi. Anche da Bologna e dall'Emilia-Romagna è assicurata la presenza di una delegazione di giovani: al momento sono oltre 800 i partecipanti, ma presso il Centro diocesano di Pastorale giovanile è ancora possibile iscriversi: infatti sono allo studio tutte le possibilità di favorire la partecipazione del maggior numero di giovani. Lo stesso Santo Padre, due settimane fa, durante l'Angelus, ha invitato i giovani a mettere da parte ogni timore e incertezza: «Ricordatevi - ha detto - che voi dovete essere le sentinelle del mattino, sempre pronte ad annunciare l'avvento del giorno nuovo, che è Cristo risorto!». Oggettivamente si tratta di un lungo viaggio, proibitivo per molti, ed è per questo che le nostre Comunità locali si devono sentire impegnate al massimo per raccogliere il messaggio che verrà dalla GMG e farlo risuonare efficacemente anche nelle nostre realtà di vita. Lo faremo a livello diocesano, soprattutto con la celebrazione diocesana delle Palme e con le altre iniziative che verranno suggerite.

Don Andrea Caniato

PASTORALE GIOVANILE Giovedì la partenza del Corso su «come raccontare Gesù»

Al via l'«Oratorio 2003»

Leggere il Vangelo: nuove idee per gli animatori

Puntuale come sempre il 31 gennaio, nella festa di San Giovanni Bosco, avrà inizio il Corso Oratorio 2003. A metà dell'anno pastorale nuove idee e contributi vengono proposti a educatori e animatori per continuare l'attività oratoriana nella parrocchie. Il tema di quest'anno ha la «pretesa» di essere molto impegnativo: Narrare di Lui. Ci riferiamo ovviamente a Gesù, come ci viene raccontato dal Vangelo. L'obiettivo infatti è quello di portare il Vangelo, con la sua carica narrativa, gioiosa, entusiasmante ma anche misterica, nell'ambiente dell'oratorio. Quante volte prima di iniziare o concludere un'attività viene recitata una preghiera o letto un brano del vangelo: un episodio di guarigione, la chiamata dei discepoli, un insegnamento particolarmente toccante, la vicinanza dei bambini... Al di fuori dell'ambiente liturgico e in particolare nelle attività con i ragazzi e i giovani, il Vangelo può essere ripercorso nel suo aspetto narrativo attraverso immagini, quadri, figure. Del resto, nel corso dei secoli, tan-



tissimi artisti hanno dipinto o scolpito episodi evangelici per dare un volto ai diversi personaggi o alle vicende legate alla vita di Gesù.

Dietro l'ambiente narrativo è possibile intravedere una comunità, una fede, un insegnamento che si basa sulla vita di Gesù. Sarà sicuramente interessante poter aiutare i ragazzi a capire, attraverso questi episodi, il significato della loro stessa vita.

Questo corso quindi è aperto a chiunque voglia lasciarsi un po' coinvolgere dalle dolci pagine del Vangelo per aprire il cuore dei tanti ragazzi incontrati in Oratorio.

Il corso inizierà giovedì 31 gennaio presso il cinema Galliera. Successivamente verranno proposti cinque incontri - come narrare il Vangelo, cosa narrare del Vangelo, i luoghi della narrazione, la gioia della narrazione,

tra le mani il Vangelo - in cinque sedi distribuite nel territorio diocesano: Parrocchia di Castenaso, Renazzo, Crepellano, S. Pietro in Casale e a Bologna presso l'istituto Salesiano "B.V. di S. Luca".

Per orari e ulteriori informazioni è possibile contattare il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile (051/6480747).

Centro diocesano di Pastorale giovanile

STORIA Mercoledì prossimo alle 16.30 nell'Oratorio S. Filippo Neri sarà presentata l'ultima fatica editoriale di Mario Fanti

Confraternite, il «faro» della città

«Fin dalle origini sono state centri di aggregazione sociale e di educazione»

CHIARA SIRK

Mercoledì alle 16.30, nell'Oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5), viene presentato il volume di Mario Fanti «Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna», Herder Editrice. Intervengono monsignor Salvatore Baviera, presidente dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, Giuseppina De Sandre Gasparini, docente di Storia della Chiesa medioevale dell'Università di Verona, Paolo Prodi, docente di Storia moderna dell'Università di Bologna. Il volume è il punto d'arrivo di un lavoro pluridecennale: raccoglie saggi già apparsi in altre pubblicazioni, che danno un'idea complessiva dello svolgimento della vita confraternale a Bologna dal Medioevo a tutto il XIX secolo.

Dottor Fanti, che bilancio si può fare di questo fenomeno?

Bilanci di carattere generale ne sono già stati fatti, perché gli studi sulle Confraternite hanno avuto un grande sviluppo negli ultimi trent'anni. Per Bologna questa si pone come un'indagine di carattere organico, perché non è ristretta ad un determinato aspetto o ambito cronologico, ma segue tutta la storia delle Confraternite e mette in evidenza situazioni e modificazioni che si rivelano solo nei tempi lunghi.

Carità e preghiera: come si muovono le Confraternite fra questi due poli?

La vita delle Confraternite quasi sempre si svolge su due piani: quello intellettuale-didattico e quello caritativo. Ma l'attività caritativa c'è perché esiste la convinzione che la preghiera conduca all'esercizio della carità, così come la carità non si sosterebbe senza la preghiera. Le Confraternite svolgevano at-

tività che hanno dato luogo a diverse istituzioni, come quelle ospedaliere. A Bologna, l'Ospedale di S. Maria della Vita è quello di S. Maria della morte, confluiti nell'Ottocento nell'Ospedale Maggiore, avevano quell'origine. C'è poi un filone di tipo mutualistico: pagando una piccola somma alla confraternita di S. Maria dei poveri, sorta nella seconda metà del Cinquecento, si aveva diritto ad assistenza in caso di malattia. Anche l'Ospizio dei trovatelli era gestito da una Confraternita.

Bologna come accoglie quest'esperienza?

La città da subito è stata sede di una vita confraternale intensa e varia. Dal libro appare evidente che le Confraternite erano sedi in cui potevano manifestarsi, in modo abbastanza autonomo, le capacità della classe media. Nel Medioevo gli aderenti alle Confraternite sono soprattutto artigiani, nell'età moderna anche professionisti.

L'Oratorio di S. Maria della Vita, che fu sede della omonima Confraternita



La nobiltà entra più tardi nelle Confraternite, dove prenderà piede un processo di aristocratizzazione dei vertici. Le Confraternite erano sempre centri d'aggregazione sociale e d'educazione. Un aspetto emerso è la continuità delle famiglie: l'appartenenza diventa una tradizione che

passa di padre in figlio. È una forma di radicamento culturale all'interno della città e dei gruppi sociali.

Quali sono state le Confraternite più importanti?

La Compagnia di S. Maria della Vita, che ha origine direttamente dai Disciplinati, e quella di S. Maria della mor-

te, un'altra Confraternita di «battuti», nata più tardi. Nel Due-Trecento le confraternite seguivano due filoni: quelle dei battuti e quelle dei laudesi. Le prime hanno avuto origine diretta o indiretta dal moto dei disciplinati. Avevano loro sedi, erano maschili ed erano caratterizzate da una spiritualità cristocentrica, vedendo Cristo nel momento della Passione. Quelle dei laudesi erano più vaste e di carattere popolare, costituite da uomini e donne che si trovavano presso alcune chiese di ordini mendicanti a recitare le lodi della Vergine. Da entrambe sono nate confraternite importanti per gli sviluppi caritativi. Per esempio, la Confraternita di Santa Maria dei Guarini era di laudesi che si trovavano nella chiesa di San Giacomo. Poi ebbe una sua sede, dove, alla fine del Quattrocento, istituì il primo ospedale per le vittime, incurabili, di una nuova e terribile malattia, la sifilide.

AGENDA

Pellegrinaggio biblico per gli universitari

Il Centro universitario cattolico «S. Sigismondo» organizza il terzo pellegrinaggio biblico universitario, sul tema «L'Esodo e l'alleanza», nell'Egitto biblico e del monachesimo cristiano, dal 24 aprile all'1 maggio. Sono invitati studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo dell'Università. Sottobandieramente, si accolgono inoltre amici e sostenitori della chiesa di San Sigismondo. Segnalare il proprio nominativo a Bianca Caneschi, tel. 3477698442. Tra le tappe previste: il Museo Nazionale Egizio, le piramidi e la Sfinge, il quartiere cristiano del Cairo, Wadi-al-Natrun, Alessandria, il Mar Rosso, il monastero di Santa Caterina, la salita al monte Sinai, Suez, i monasteri di S. Antonio abate e di S. Paolo. La quota è di circa 1000 euro. A chi intende partecipare si richiede la partecipazione a sei incontri di preparazione, che si tengono a S. Sigismondo la domenica dalle 17 alle 19 (segue la Messa). Il primo sarà oggi: don Giovanni Paolo Tasini della «Piccola Famiglia dell'Annunziata» tratterà dell'introduzione al libro dell'Esodo (prima parte).

«Spigolature petroniane tra storia e leggenda»

Giovedì alle 17 nel Salone dell'Orologio di Palazzo Re Enzo si terrà la seconda delle «Conversazioni su S. Petronio» nell'ambito della mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia». Francesca Baldi e Alessandro Orteni espongono «Spigolature petroniane tra storia, leggenda e documenti».

«Il popolo dei Longobardi» all'Accademia delle scienze

L'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna organizza martedì alle 16 nella Sala Ulisse (via Zamboni 31) una tavola rotonda su «Il popolo dei Longobardi tra storia e antropologia». Monsignor Fiorenzo Facchini e Maria Giovanna Belcastro parleranno di «Studio dei reperti antropologici della necropoli altomedioevale di Vicenno Campochiaro (Molise)»; Fausto Bosi interverrà sui «Motivi euroasiatici nella storia di Paolo Diacono». Introduce Ovidio Capitani.

Presentazione di un libro su Bologna nel Cinquecento

Per iniziativa della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna sabato alle 17 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio si terrà la presentazione del volume di Richard Tuttle «Piazza Maggiore. Scritti su Bologna nel Cinquecento» (Marsilio). Intervengono, oltre all'autore, Jadranka Benti, sovrintendente ai Beni artistici e storici di Bologna, Howard Burns, docente di Storia dell'Architettura all'Università di Venezia e Andrea Emiliani, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

CINEMA Parla Fabio Olmi, direttore della fotografia ne «Il mestiere delle armi»

Quando il Danubio è diventato Po

(C.S.) Con «Il mestiere delle armi» anche il grande pubblico ha conosciuto e apprezzato la fotografia di Fabio Olmi, che dopo avere vinto l'ultimo Nastro d'Argento e il Globo d'oro della stampa estera, per il suo contributo a «Il mestiere delle armi», (nella foto) diretto dal padre Ermanno, è stato nominato all'European Academy Award di Berlino, ed era, unico italiano, anche al Festival Camera Image in Polonia, diretto da Storaro. Domenica scorsa era a Bologna, in un incontro al Cinema Lumiere nel quale ci s'interrogava su «Tra pellicola e digitale». Ovvero, è proprio ora tutto quello che luccica nel campo del digitale? E, ancora, con l'avven-

to delle nuove tecnologie, è tutto da buttare la tradizione «classica» del fare cinema? Abbiamo girato queste domande a Fabio Olmi, apprendo con alcuni ricordi: «Ho iniziato nel 1983 facendo l'aiuto in montaggio, poi ho seguito alcuni collaboratori di mio padre come elettricista, poi sono passato a montare le pellicole. Dal 1996 sono alla fotografia. «Il mestiere delle armi» è il mio sesto film come direttore della fotografia».

Con questo film le sembra di avere fatto un lavoro davvero speciale?

Non mi pare, ma è la materia davanti all'obiettivo che fa la differenza. Nel senso che si può riprendere il lento scorrere di un fiume

con la neve, ma se dentro ci sono cinquecento cavalieri in armatura a cavallo è chiaro che l'immagine è più suggestiva. Poi il divertimento è fare il film, avere un gruppo di persone, assistenti, operatori. Da tutti ci si aspetta la massima disponibilità, che arriva se c'è un bel rapporto. Se non c'è, alla fine porti a casa un film che è la metà di quello che poteva essere.

Nel vostro lavoro c'è più tecnologia o più artigianato?

Sono due aspetti che si integrano. Ne «Il mestiere delle armi» su alcune inquadrature abbiamo usato il computer, abbiamo digitalizzato l'inquadratura e siamo intervenuti, abbiamo anche invertito il corso del Da-

nubio, che poi, nel film, era il Po.

La tecnologia dove ci porta?

Se ritengono che da un punto di vista economico sarà più conveniente lavorare in digitale si andrà sempre più in quella direzione, anche perché non c'è il deterioramento che la pellicola ha sempre dopo due o tre proiezioni e che a me, comunque, non dispiace. Per adesso la qualità della pellicola continua ad essere migliore. Ho visto a Cinecittà cose strabilianti con il digitale, tutto nitido, ma freddo. C'è una sensazione di elettronica, non c'è profondità. Forse le nuove generazioni potranno apprezzare, nasceranno vedendo solo quel tipo di film



e li troveranno normali. Però noi guardiamo i film in bianco e nero e ne sentiamo il fascino. Fra vent'anni vedere qualcosa in pellicola sarà considerato un po' snob, ma avrà un gusto tutto particolare. Io sono convinto che il lavoro sarà maggiore sull'elettronica, ma la pellicola resisterà. Lo stesso Spielberg tuttora mentre

monta in elettronica si fa montare il film in pellicola perché vuole vedere la proiezione, la materia.

Com'è lavorare con il proprio padre?

È più difficile fare il figlio che il collaboratore. Come collaboratore non sono l'unico preso di mira, se faccio bene il mio lavoro sono tranquillo.

DUSE La Compagnia Colla debutta martedì con la trasposizione del «Nabucco»

Verdi? Roba da marionette

L'allestimento rilancia una gloriosa tradizione

(C.S.) «Va Pensiero» questa volta lo intonano una schiera di marionette e Ismaele avrà le fattezze di un uomo sì, ma di legno, tirato da non troppo invisibili fili. Non si tratta di marionette qualsiasi, ma di quelle, celeberrime ormai, della Compagnia Colla, che martedì, ore 21, è al Teatro Duse con un «Nabucco» (nella foto) fresco di debutto. «L'operazione non è assolutamente nuova» spiega il regista Eugenio Monti Colla «perché era tradizione di tutte le compagnie marionettistiche dell'Ottocento riproporre le grandi opere. Poi, da parte mia, c'è una grossa presunzione. Sono un appassionato d'opera lirica e da alcuni anni vedo allestimenti che mi fanno rabbrivire. Pensano di attualizzare soggetti e trame che è impossibile rendere attuali e quotidiani. Credo che l'unica quotidianità esista in queste grandi melodie, ma non nelle storie che si raccontano e, soprattutto, non in quei personaggi. È la carica di emozioni che la musica porta dentro di sé che può dire ancora qualcosa allo spettatore, non certo vestire gli assiri da nazisti. Le marionette sono creature così metafisiche



che penso possano adattarsi a personaggi e a trame che oggi risulterebbero lontane dalla mentalità corrente. Le marionette possono rendere credibili perché sono comunque un'illusione, un gioco teatrale. Di qui il mio desiderio di riprendere non solo una vecchia tradizione, ma di farla diventare un teatro ufficiale. Come si va a vedere un altro spettacolo, si va a vedere l'opera con le marionette. Che non è soltanto un adattamento, è proprio una riduzione. Noi alterniamo le parti recitate a quelle cantate. Questo significa riproporre l'opera in termini strettamente popolari, com'era nell'Ottocento.

Nabucco tra l'altro chiude le nostre celebrazioni verdiane che abbiamo aperto con il Trovatore, andato in scena contemporaneamente alla Scala e sul palcoscenico del Piccolo Teatro con le marionette. Abbiamo fatto poi Aida».

Nelle grandi scene d'insieme, in quest'opera, in particolare, come fate?

Ci sono in scena trenta, quaranta marionette mosse da noi, che siamo in dodici. Per esempio, nel «Va pensiero» lei vedrà il palcoscenico pieno di marionette.

Come fate con il palco tradizionale del Duse?

Di solito, anche all'estero, viaggiamo con tutto l'apparato

per far diventare il palcoscenico di un teatro ufficiale a struttura di teatro di marionette. Quindi vuol dire che portiamo una nostra soffitta, i nostri tiri di scena, la nostra costruzione, il bocascena, costruiamo un teatro più piccolo all'interno di questi spazi fatti per attori in carne ed ossa.

Per la musica usate un'incisione particolare?

Si tratta di un'edizione splendida, perché abbiamo anche la presunzione di offrire le grandi voci che non esistono più in forma scenica. L'edizione è con Gobbi, Prevendi, Cava, Sulliotis, Carral, Fojani, direttore Alberto Gardelli.

Che tipo di pubblico avete?

Abbiamo debuttato a Cremona davanti agli abbonati, adulti, e agli studenti delle scuole. Hanno risposto tutti bene. Così questo per i giovani diventa un modo per conoscere l'opera lirica. Per gli adulti è il piacere di risentire delle belle voci e di vedere uno spettacolo che i critici hanno giudicato degno di piacere a Verdi.

«Nabucco» replica fino a domenica 3 febbraio (feriali ore 21, giovedì e domenica ore 15.30).

Lo scaffale

Giorgini e «i doni di Pandora»

La politica contemporanea a lezione dall'antica Grecia

Nell'ambito del ciclo di incontri con l'autore organizzati dal Centro culturale Enrico Manfredini è stato presentato giovedì al Baraccano il libro di Giovanni Giorgini «I doni di Pandora, filosofia, politica e storia nella Grecia antica» (Libreria Bonomo Editrice). Al professor Giorgini, docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Bologna, abbiamo chiesto anzitutto quale attualità possa avere oggi un libro sulla Grecia antica.

«Scrivendo questo libro non avevo intenzione di fare un lavoro solo accademico perché ritengo che, se anche i Greci sono remoti, sia utile instaurare un dialogo con loro. Certo, non è possibile applicare oggi alla nostra società le soluzioni che i pensatori greci elaborarono per i loro problemi (intellettuali e politici) ma essi hanno il merito di avere individuato alcune questioni che hanno una portata universale: esiste una natura umana comune a tutti gli esseri umani? Qual è la migliore forma di governo che può assicurare la felicità umana? Qual è

il rapporto tra politica e religione, tra legge umana e legge divina? L'attualità di un libro sulla Grecia antica consiste, pertanto, nel ricordarci che esistono problemi perenni nella storia dell'umanità e nel fornirci alcune risposte, certamente situate in un preciso contesto spaziotemporale diverso dal nostro, ma di valore paradigmatico per il fascino che hanno esercitato nella nostra storia intellettuale e politica.

Quali sono i «doni di Pandora»?

Il titolo dell'opera è volutamente ironico e autoironico. I doni di Pandora sono i mali che secondo un mito greco la prima donna portò agli uomini: un bel aspetto cela in realtà tutti i mali. Il sottotitolo recita «Filosofia, politica e storia nella Grecia antica»: io penso infatti che filosofia, politica storia, nate in Grecia, siano tra i maggiori beni giunti all'umanità.

Come è mutata nel tempo la categoria del politico nata nella Grecia antica?

I greci, in particolare i Sofisti, Platone e Aristote-

Dialogo tra Socrate e Platone, particolare de «La scuola di Atene» di Raffaello



le, elaborarono una visione della politica come spazio comune, di mediazione, all'interno del quale i conflitti vengono risolti con il dialogo e non con la violenza per il raggiungimento del bene comune. La politica così intesa è per sua natura opposta a qualunque forma di dispotismo e alla guerra. Alcuni eventi storici e intellettuali - il Rinascimento e la nascita dell'individuo moderno affrancato dalla propria comunità - hanno portato a una profonda trasformazione del concetto di politico. Oggi la politica non può più avere come compito quello di rendere gli uomini virtuosi e di garantire la loro felicità, perché non esiste più alcuna visione comune della virtù e della felicità. Oggi la politica deve «accontentarsi» di fornire i mezzi per una vita decorosa a tutti i cit-

tadini e permettere loro, attraverso buone leggi, di perseguire la propria visione privata del bene.

La politica è, oggi, ancora un modo di realizzare la propria visione del mondo?

A mio parere sì, ma è necessaria una distinzione. Si può realizzare la propria visione del mondo nella maniera in cui Martin Luther King Jr ha cercato di realizzare il proprio sogno: persuadendo l'opinione pubblica, cercando di promuovere in maniera non violenta un cambiamento politico e intellettuale nei propri cittadini. Io sono contrario invece a tutte le forme coatte di realizzazione del proprio sogno, per qualunque fine comune. L'unione di «sogno» e potere genera inevitabilmente la tirannide.

Paolo Zuffada

